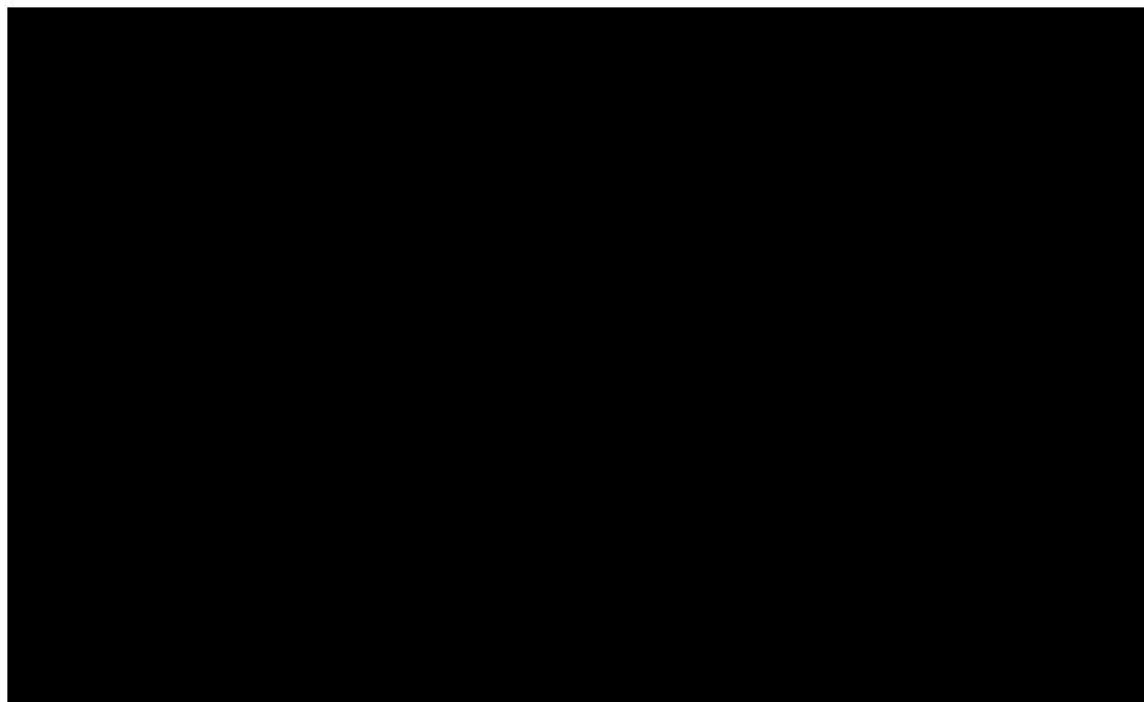


STORIE

La neutralità e i ravioli in scatola

'In campo neutro' di Stéphane Goël e Mehdi Atmani



Domani alle 20.40 su Rsi La1

Un documentario sulla neutralità svizzera non può che arrivare alla Rsi in un momento di neutralità: 'In campo neutro' sarà trasmesso domani, domenica, alle 20.40 su La1 nell'ambito di Storie – una settimana dopo la votazione, con solida bocciatura alle urne, dell'iniziativa popolare dalla quale erano partiti, ai tempi della raccolta firme, il regista Stéphane Goël e il giornalista Mehdi Atmani. Ora che non c'è più da votare, il pubblico può guardare questa ironica, ma non per questo banale o superficiale, riflessione su quello che, per due cittadini svizzeri molto diversi, rappresenta la neutralità.

Il primo, il sessantenne Goël, è figlio di un contadino vodorese; il secondo, il quarantaduenne Atmani, ha una madre vodorese e un padre cabilo, ex pescatore di ricci di mare in Algeria. Svizzeri

entrambi, e quindi neutrali, come ricorda con una certa ironia la presentazione del film. All'origine del progetto, però, non c'era solo l'iniziativa: negli stessi mesi la Svizzera entrava nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Da una parte la tentazione di blindare la neutralità nella Costituzione, dall'altra l'ambizione di contare negli equilibri del mondo: due idee opposte di Svizzera, e in mezzo lo spazio in cui i due autori sono andati a cercare chi siamo.

Il viaggio comincia dove la neutralità di solito la si fa cominciare: a Marignano, nel 1515, con la disfatta dei mercenari confederati contro i francesi. «È qui che tutto ebbe inizio, o almeno è quello che ci hanno raccontato», recita la seria voce narrante – che subito lascia il passo a quella del regista che dice ad Atmani di rifare la ri-

presa perché stava proprio davanti alla chiesa. Il film non si attarda a lungo tra quelle «vecchie ossa polverose». Il luogo d'origine del mito lo indica Goël stesso, parlando di sé: «Sono nato in un mondo in cui andava tutto bene, almeno per noi svizzeri». Un mondo di progresso e crescita, di bei panorami e di un Paese tranquillo, in cui si era «spensierati e neutrali» – come se le due cose andassero necessariamente insieme. È la Svizzera del Ridotto alpino, delle fortificazioni scavate nella roccia dove ci si immaginava al riparo «nell'utero della madre patria, a mangiare ravioli in scatola». E del servizio militare degli anni Ottanta, fatto «per ridere» perché la guerra era storia vecchia e non ci avrebbe mai toccati: «Era questo l'accordo, la promessa».

'In campo neutro' alterna la serietà del documentario d'inchiesta a momenti più leggeri e scene di making-of, dagli uffici «bruttini» degli esperti al generale che insiste per leggere le risposte preparate.

A ognuno la sua nostalgia

E così il mito della neutralità viene analizzato e smontato. Lo storico Sacha Zala ricorda che basterebbe «spostarsi di un centimetro a destra o a sinistra per non essere più neutrali». Pálvi Pulli, del Dipartimento della difesa, spiega che la neutralità «non è mai stata un obiettivo in sé», ma uno strumento. Intanto a una fiera di armamenti Goël e Atmani trovano un drone sottomarino ucraino costruito in Lettonia da un'azienda di cui «solo il domicilio fiscale è svizzero». E a New York, durante la presidenza svizzera del Consiglio di sicurezza, Nicolas Bideau, responsabile della comunicazione di Ignazio Cassis, rievoca il mondo diviso ma leggitibile della guerra fredda: «Quel mondo è scomparso».

Quello della neutralità è un mito legato alla nostalgia per un'epoca che non esiste più e che forse non è mai esistita. E ognuno ha la sua, di nostalgia: Atmani a New York cerca la Svizzera degli accordi di Evian, quella che contribuì all'indipendenza algerina «liberando mio padre dalle bombe francesi», e trova discorsi che non spostano nulla.

«Adoriamo essere neutrali, anche se non capiamo bene cosa significhi. Ci rassicura», ammettono i due autori. Ma nel mondo che si prospetta, aggiungono, non avremo più «il lusso di stare in disparte»: la neutralità «si sta dissipando nella nebbia della storia» e il privilegio di restare fuori dai conflitti «ci obbliga ad agire». IAS